

# Genova per noi

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**ella sala «14 ottobre» la gente non sembra stanca ma bisogna chiudere con l'ultima domanda. Questa. Presidente, molti hanno visto l'altra sera su Raitre la trasmissione di Carlo Lucarelli sul tragico G8 di Genova. Una trasmissione molto bella e molto forte sulla nostra memoria e sulla nostra mancanza di memoria. Quelle scene in televisione sembravano non appartenere al nostro Paese. Mentre mi picchiavano, raccontava ancora smarrita una delle vittime del pestaggio, dicevo a me stessa: io non sono in Italia me nel Cile di Pinochet, non è possibile che tutto ciò avvenga nel paese che conosco, da noi c'è la democrazia non una dittatura sanguinaria. Sei anni dopo è una ferita che ancora sanguina e non soltan-

to nel cuore dei genitori di Carlo Giuliani, ucciso senza un colpevole. I processi vanno avanti, ma sarà la verità giudiziaria. Importante ma non sufficiente a comprendere le vere e forse inconfessabili ragioni di una ferita più profonda, quella inferta alla democrazia. Occorre cercare la verità sulle responsabilità più alte, quelle della politica e delle istituzioni. Il Paese ne ha diritto. Senza questa verità nessuno potrà mai sentirsi veramente al sicuro. Perché nessuno potrà mai essere certo che quei fatti non si ripeteranno. Ed ecco la risposta di Bertinotti. La Commissione parlamentare è una necessità imprescindibile. La verità processuale è importante ma un Paese degno di questo nome deve potersi dare delle verità storiche acquisite. Questo è un Paese dalle troppe pagine ancora oscure e dirlo qui a Bologna, nella città della più tremenda strage è perfino pleonastico. La costruzione di una verità storica su Genova sarebbe prima di tutto un elemento di igiene mentale per il Paese. Ho visto la trasmis-

sione di Lucarelli e sono rimasto molto colpito soprattutto dal fatto che nessuno era in condizione di prendere le difese di quei carabinieri, di quei poliziotti e di chi li dirigeva. Si poteva oscillare solo tra il riconoscimento di colpa e l'impreparazione, ma lì c'era ben altro da indagare. Non soltanto il dispositivo chiuso della zona rossa che ha innescato la repressione. Non soltanto

l'ordine non chiedano loro per prime una commissione d'inchiesta su questi fatti, perché ne va della loro onorabilità, della loro credibilità democratica? Le dedizioni delle forze dell'ordine, il loro fondamentale contributo alla sicurezza dello stato democratico non è certo in discussione. Ma va sradicato il germe di una violenza incompatibile con lo stato democratico e con la civiltà di questo Paese.

**Come si può accettare che anche un solo rappresentante delle forze dell'ordine di fronte a un ragazzo ucciso dica: «Meno uno»? Come è possibile che non sia stata ancora istituita la commissione d'inchiesta?**

Il dispiegamento delle forze militari, di come sono stati perseguitati i tanti manifestanti pacifici chiusi negli angoli da una sorta di istinto di distruzione. In quelle immagini c'è molto di più. Come si può accet-

tare che anche un solo rappresentante delle forze dell'ordine di fronte a un ragazzo ucciso dica: «Meno uno»? Come è possibile che non sia stata ancora istituita la commissione d'inchiesta? Come è possibile che non sia stata ancora istituita la commissione d'inchiesta? Come è possibile che non sia stata ancora istituita la commissione d'inchiesta?

Un'altra commissione, concludiamo noi, per sapere altro ancora. Come mai non è stato mai né arrestato né identificato nessuno dei black bloc che preceduti da eleganti bandiere nere misero a ferro e a fuoco il centro della città? E quali furono gli ordini impartiti dal premier Berlusconi? E cosa ci faceva il ministro Fini nel quartier generale della polizia? Infine: nel nascente Partito Democratico i fatti di Genova riscuoteranno la stessa attenzione civile dimostrata da quel lungo, duro, appassionato applauso esplosivo l'altra sera alla Festa dell'Unità di Bologna?

**ANGELO DE MATTIA**

Il recente lavoro di Alesina e Giavazzi appare mosso dall'assillo di dimostrare, come è nel titolo, che il liberismo dovrebbe trovare la sua idonea casa nella sinistra. Se ne deve inferire che i due Autori puntano, quanto alle prospettive del Paese, molto o tutto sulla sinistra, nel presupposto che vi sia una coincidenza tra il loro «programma» e il dovere essere di questa parte dello schieramento politico. Diversamente, avrebbero optato per l'altra formula, che domina nella confusione del dibattito politico, secondo la quale le riforme liberalizzatrici non sono né di destra né di sinistra, ovvero, ancora, avrebbero impartito la loro lezione alla destra che disconoscerebbe la propria identità con il dimenticare il liberismo. Il testo è pervaso da quello che si potrebbe definire il complesso di Virgilio: essere i maestri di una possibile ripresa di una sinistra che si rifaccia pienamente ai programmi dei due economisti.

Un altro aspetto si segnala, in un saggio che certamente rileva per la sua puntualità ed incisività, ed è l'astrazione, che viene operata, da tutto ciò che sul liberismo si è detto e si è scritto, quasi fosse un inutile ciarpame, e la storia del pensiero non merita che qualche scarna citazione perché inutile a lumeggiare il presente e il futuro. Trascurata del tutto è la distinzione tra liberismo e liberalismo, di cui in particolare alla disputa tra Einaudi e Croce proprio sul significato e sulle implicazioni dei due termini. Ciò verosimilmente accade perché - bandita la pretesa di un'opera - l'obiettività dello scritto è più pratico, più mirato, anche perché frutto di estratti da articoli pubblicati dagli autori sulla stampa di larga diffusione. Eppure un inquadramento nelle linee di pensiero che su questi temi si sono cimentate - nei secoli e anche più di recente nella filosofia, nel diritto, nell'economia - non sarebbe stato superfluo. Sottolineava Einaudi che sul mercato si avanzano domande, non bisogni. A questi ultimi, allora, come e chi deve rispondere? Il mercato soltanto o l'organizzazione statale e sociale? È senz'altro condivisibile la tesi che merito e concorrenza sono obiettivi che la sinistra deve perseguire e che l'intervento pubblico in economia dovrebbe avere lo scopo della tutela dei consumatori e dei piccoli azionisti, secondo l'indicazione riportata nel testo, a cui viene aggiunta la valorizzazione, in Italia, delle eventuali externalità prodotte dalle imprese. Così come, più in generale, è corretta la formula secondo la quale il capitalismo di Stato non è di sinistra e che - per fermare lo scorrere di una possibile eleganza che ricorderebbe più lucidi slogan - sarebbe invece di sinistra ridurre la spesa pubblica: ma, in quest'ultimo caso, occorrerebbe, più in dettaglio, porsi il problema del come, in quali tempi, etc. Complessivamente, molte delle ricette presentate dagli Autori appaiono rigorosamente motivate, altre ispirate al buon senso, altre, ancora, sbrigativamente stilate, come quelle sulla giustizia - settore che appare di incerto dominio intellettuale da parte dei due economisti - o sulla Banca d'Ita-

# La Moratti e i morti

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n «reunion day» dei morti nella lotta fascismo-antifascismo, ovvero il solo grande scontro di civiltà degli ultimi secoli. La Moratti pensa probabilmente a una di quelle feste un po' imbarazzanti che si vedono in tanti film americani, in cui ex compagni di classe decidono di ritrovarsi venti o trent'anni dopo per confrontare le vite. È bene avvertire il sindaco Moratti che nel «reunion day» progettato da lei tra fucilati e fucilatori, tra Primo Levi e Bufarini-Guidi, tra uomini e donne morti sotto tortura e i loro torturatori, tra militi in camicia nera impegnati a stanare gli ebrei e la folla di quei vagoni stipati di uomini, donne, vecchi malati, bambini in viaggio senza ritorno per Auschwitz, non resta molto da dire, neppure tra le povere spoglie. Quello che c'era da dire è stato detto il giorno in cui è iniziata *La tregua* (ricordate il libro di Primo Levi, la indimenticabile scena iniziale del film di Francesco Rosi?). È stato detto che ha vinto la libertà e la dignità degli esseri umani sull'epoca di barbarie fascista e nazista più spietata e più estesa che ci sia mai stata in tutta Europa. Occorre spiegare a Letizia Moratti che

è bene non lasciarsi sviare dal fiorire di testi revisionisti. Le basterà, poiché non è incolta, rileggersi *La notte del 43* di Bassani, *Il partigiano Johnny* di Fenoglio e *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto (con il lungo elenco di cittadini italiani ebrei arrestati da italiani fascisti e mandati a morire a cura dell'alleato nazista). Dopo quelle letture le tornerà chiaro che tutti i morti si rispettano. Ma alcuni si onorano, perché vittime innocenti o perché hanno costruito con le loro vite, la nostra libertà. La libertà di tutti, che prima non c'era. Certo, è passato del tempo, ma il tempo non cambia la Storia. O la cambia solo per i negazionisti, che non credo siano la maggioranza dei cittadini a Milano. Milano infatti celebra lunedì mattina 17 settembre un evento triste e grande voluto dalla Associazione «Figli della Shoah». In tanti ci riuniremo alla stazione centrale intorno al binario da cui partivano i treni italiani per i campi di sterminio. Ci sono ancora quei binari, ci sono carri merce che partivano ogni giorno stipati da italiani, a cura di italiani, verso lo sterminio. Se avessero vinto loro, quei treni partirebbero ancora. È bene che la signora Moratti ricordi insieme con i milanesi, e gli italiani e gli europei che ricordano. Tutti i morti si rispettano. Ma non si mischiano.

colombo\_f.posta.senato.it



**EMIRATI ARABI** La gara dei grattacieli

L'ANNO PROSSIMO sarà questo il grattacielo più alto del mondo: è la Burj tower a Dubai. È ancora in costruzione, e giovedì scorso ha sorpassato la Cn Tower di Toronto, che con 555,3 metri di altezza era stato l'edificio più alto dal 1976.

# Caro Novelli, bisogna imparare dal passato

**GIANFRANCO PASQUINO**

**L**e differenze di opinione sono granellini di sale che rendono più sapido e gustoso il dibattito delle idee e il confronto delle interpretazioni. I miei quattro articoli d'agosto sui quattro decenni dal 1970 ad oggi non intendevano essere una storia definitiva di quel periodo, ma, appunto, una interpretazione personale, ancorché tutt'altro che priva di fondamento, di quello che è successo e perché è successo, ma anche di che cosa sarebbe potuto succedere se alcuni partiti e alcuni dirigenti avessero agito, come era certamente possibile, in maniera diversa. Con Diego Novelli, che rappresenta bene molti comunisti di allora e molti diessini di oggi, le differenze di analisi e di interpretazione sono profonde e radicate ed è giusto che Novelli non le nasconda, indulgendo, però, troppo nei dettagli. Anche la mia risposta non nasconderà le nostre differenze. Comincerò dai numeri e dalle percentuali, perché già nel 1983 il Pci era sceso al 29,9 per cento e nel 1984 ottenne 11 milioni 700 mila, appena seicentomila di più dell'anno precedente, incremento che giustamente Novelli spiega con l'effetto-Berlinguer che si manifestò effettivamente,

ma che non durò e non interruppe il declino. Infatti, nelle elezioni del 1987, in piena era craxiana, il Pci perse un milione e mezzo di voti rispetto al 1984. Pur ringraziando Novelli della sua attenzione, non posso non sottolineare che ripropone, senza nessuna originalità e senza nessun ripensamento, sia la sua ossessione anti-craxiana, paradossalmente dando in questo modo al leader socialista una importanza superiore al ruolo da lui esercitato, sia la sua opposizione ai referendum elettorali. Novelli si trova in buona compagnia: anche Craxi e Amato (e molti comunisti e molti democristiani...) la pensavano come lui tanto è vero che, come ho scritto a chiare lettere nel mio articolo sugli anni ottanta, Craxi invitò gli elettori ad andare al mare. Con tutto il rispetto personale per Ugo Spagnoli, non c'era né in lui né nel gruppo dirigente comunista nessuna propensione a riformare la Costituzione. Anni dopo, Augusto Barbera li avrebbe definiti «nobili conservatori» costituzionali. L'effetto negativo di quel conservatorismo, a mio parere, non sempre nobile, ma spesso pavido e interessato a mantenere rendite di posizione e di opposizione, lo continuiamo a vedere oggi. Infatti, e qui sono d'accordo con Novelli, non basta la

riforma elettorale a cambiare in maniera irreversibile il funzionamento di un sistema politico, anche se può migliorarlo. Il «Sindaco d'Italia» è una formula sbagliata e fuorviante poiché la repubblica italiana non può essere governata come se fosse una città, neppure la più importante. Richiamando il Piano di Rinascita del capo della P2 Licio Gelli, temo che, sicuramente senza volerlo e senza accorgersene, Novelli si avventuri su un terreno pericolosissimo sul quale si trovano tutte le proposte di rafforzamento dell'esecutivo che anche oggi sono condivise da non pochi diessini, anche in posizioni di rilievo, sulla via del Partito democratico. Ultimo punto. Che cosa sta davvero cercando di sostenere Novelli? Che avrei dovuto leggere la storia d'Italia attraverso le lenti delle stragi e dei terrorismi, a scapito della politica e dei politici, diventati burattini di stragisti, piduisti e terroristi? Che i comunisti non hanno sciupato nessuna occasione, non hanno perso nessuna opportunità, non hanno commesso nessun errore? Allora, dovrebbe anche spiegare perché, pure impeccabili, sono declinati ininterrottamente dal punto alto del 1976 fino al vero e proprio crollo del 1992. Sta forse dicendo che la colpa

del declino comunista è interamente del «cinico e baro» Bettino Craxi? Troppo onore postumo, ma, allora, dovrebbe comunque spiegare perché, fuggito Craxi, gli eredi del Pci continuarono ad avere percentuali elettorali basse e insoddisfacenti tanto che non è fuori luogo pensare che l'operazione «partito democratico» sia anche il prodotto di un triste stato elettorale di diesse nel quinquennio berlusconiano. Quello che più conta, però, è sapere se c'è ancora qualcosa da imparare da quegli anni che sembrano molto lontani oppure se dobbiamo andare oltre e se sappiamo farlo. La mia risposta perentoria è che né la Democrazia cristiana e i suoi eredi né il Partito comunista e i suoi eredi hanno rinnovato la loro cultura politica in modo adeguato e soddisfacente. Cioè, manca una cultura moderna, fatta di valori politici e etici e di modelli costituzionali, proiettata nel futuro che possa davvero dare slancio al partito democratico. I miei articoli non erano, come si dice, «a tesi», ovvero con una interpretazione precostituita. Ma, mentre il più accreditato candidato alla segreteria del Pd continua infaticabile a parlare di programmi e programmi, come se dovesse diventare capo del governo,

ho l'impressione che una tesi si delinei, diventi più evidente e si rafforzi. Il sistema politico italiano e la sinistra, pardon, il partito democratico hanno bisogno prioritario, e sono sicuro che Novelli concorda, di una potente iniezione di cultura politica-istituzionale e di etica della politica.

Un'altra commissione, concludiamo noi, per sapere altro ancora. Come mai non è stato mai né arrestato né identificato nessuno dei black bloc che preceduti da eleganti bandiere nere misero a ferro e a fuoco il centro della città? E quali furono gli ordini impartiti dal premier Berlusconi? E cosa ci faceva il ministro Fini nel quartier generale della polizia? Infine: nel nascente Partito Democratico i fatti di Genova riscuoteranno la stessa attenzione civile dimostrata da quel lungo, duro, appassionato applauso esplosivo l'altra sera alla Festa dell'Unità di Bologna?

apadellaro@unita.it

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>			
<p><b>Redazione</b></p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855711 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b></p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosec Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosec Via Carlo Passenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p><b>STI S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&amp;G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424172 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 14 settembre è stata di 139.189 copie</p>					